

per cento e dalla De Vitia srl; entrata in esercizio il 20 novembre 1995, con data presumibile di esaurimento il 31 agosto 1998.

Provincia di Benevento: discarica in località piano Borea di Benevento, entrata in esercizio il 5 marzo 1996, affidata in gestione al consorzio Bn1, con data presumibile di esaurimento il 30 giugno 1999.

Provincia di Caserta: discarica in località Maruzzella di San Tammaro, entrata in esercizio il 5 marzo 1996, affidata in gestione al consorzio Ce2, con data presumibile di esaurimento il 31 marzo 1998; discarica in località Parco Saurino di Santa Maria La Fossa, entrata in esercizio il 26 maggio 1997, affidata in gestione al consorzio Ce4, con data presumibile di esaurimento il 31 marzo 1998.

Provincia di Salerno: stoccaggio provvisorio di Giffoni Valle Piana, entrato in esercizio il 30 aprile 1996 ed esaurito il 31 dicembre 1996; discarica in località Parapoti di Montecorvino Pugliano, entrata in esercizio il 30 aprile 1996, affidata in gestione al consorzio Sa2, con data presumibile di esaurimento il 31 marzo 1999; discarica in località Costa Cucchiara di Polla, entrata in esercizio il 10 maggio 1996, affidata in gestione al consorzio Sa3, con data presumibile di esaurimento il 31 marzo 1999.

Il commissario di Governo ha inoltre previsto la realizzazione di nuove discariche, che consentirebbero l'autonomia di smaltimento della regione, in assenza di una riduzione dei quantitativi di rifiuti, fino al dicembre 1999.

L'attività del prefetto di Napoli nella sua veste di commissario di Governo per l'emergenza rifiuti si intreccia quindi con quella del presidente della regione Campania, nominato il 18 marzo 1996 commissario di Governo per la predisposizione di un piano di emergenza per lo smaltimento dei rifiuti. L'attività di questo commissario è stata già illustrata nel capitolo precedente di questa relazione, nel quale è stato dato conto delle ipotesi di smaltimento previste nel piano emanato il 14 luglio 1997, nonché delle localizzazioni degli impianti.

Va rilevato a questo punto che è stato lo stesso prefetto di Napoli, in sede di audizione, ad affermare che «un contributo notevole potrebbe essere fornito nel caso in cui la regione Campania fosse in grado di assicurare certezza in merito ai tempi di realizzazione degli impianti definitivi previsti nel piano regionale di smaltimento dei rifiuti». Il presidente della regione Campania, commissario di Governo per la redazione di un piano di smaltimento di emergenza, ha assicurato la Commissione sulla realizzazione nel breve periodo unicamente delle piattaforme per la compattazione dei rifiuti, che comunque consentirà di ridurre del 75 per cento i volumi da destinare alle discariche, la cui capacità di ricezione dovrebbe essere quindi prolungata nel tempo.

Tale intervento, di grande utilità dal punto di vista pratico, potrebbe avere tuttavia come unico risultato il rimandare nel tempo il problema dell'individuazione di nuovi siti di smaltimento finale, qualora non dovesse entrare in vigore il piano di emergenza varato dal presidente della regione Campania nella sua qualità di commissario straordinario. A questo proposito, lo stesso presidente della regione Campania ha indicato alla Commissione un periodo temporale di tre anni per l'effettiva vigenza del piano di smaltimento emanato dalla sua struttura.

Il documento commissariale presenta tuttavia aspetti di indeterminazione, che rischiano di inficiarne la messa in atto. Anzitutto, è assente l'aspetto relativo alla riduzione della produzione dei rifiuti, previsto nell'articolo 3 del decreto legislativo n. 22 del 1997: nel piano di smaltimento viene prevista unicamente una riduzione della quantità dei rifiuti da inviare alla discarica, e tale previsione risulta identica nei modi e nelle tipologie per tutti gli ambiti ottimali di smaltimento, apparendo in certa misura un'operazione aritmetica e non già il frutto di interventi mirati.

Ulteriori perplessità emergono a proposito del consenso degli enti locali, spesso difficile da ottenere per quanto concerne la localizzazione sul territorio di impianti per lo smaltimento dei rifiuti. Nella previsione degli impianti a servizio dei diversi ambiti ottimali di smaltimento ciò ha comportato una diffusa indeterminatezza. Non vengono infatti localizzati: l'impianto di preselezione dei rifiuti e pressatura degli imballaggi dell'Atos 1; la discarica per inerti, ceneri e scorie provenienti da combustione Rsu dell'Atos 2; l'impianto di termodistruzione dell'Atos 6; una stazione di trasferimento dell'Atos 6; due impianti di compostaggio dell'Atos 6.

Inoltre, per tutti gli ambiti ottimali di smaltimento, sono previste discariche con la comune indicazione « presso impianti già esistenti o cave dismesse »: una previsione che tuttavia contrasta con le difficoltà incontrate dal commissario di Governo nel reperimento dei siti di smaltimento.

Infine, alcuni impianti localizzati vedono la netta contrarietà degli enti locali interessati ad ospitarli sul loro territorio. Questa opposizione, in particolare, si manifesta per: l'impianto di termodistruzione dell'Atos 3 previsto a Nola-Marigliano, contro il quale si è espresso il comune di Marigliano; l'impianto di termodistruzione dell'Atos 4 previsto a Marcianise, contro il quale si è espresso il comune di Marcianise; l'impianto di termodistruzione dell'Atos 5 previsto a Battipaglia, contro il quale si è espresso il comune di Battipaglia; la stazione di trasferimento, preselezione e produzione RDF dell'Atos 5 prevista a Polla, contro la quale si è espresso il comune di Polla.

La Commissione non entra nel merito delle opposizioni espresse dagli enti locali, ma sottolinea che tali pareri negativi rischiano di rendere inapplicabile il piano di smaltimento, del quale invece la regione Campania ha urgente necessità, per superare la lunga fase di emergenza in questo settore.

A proposito degli impianti di termodistruzione, va poi rilevato che il ministro dell'ambiente ha affermato davanti a questa Commissione come la previsione di cinque impianti contenuta nel piano regionale sia stata successivamente ridimensionata a due soli impianti; tuttavia le affermazioni del ministro non hanno trovato riscontro nelle parole del presidente della regione, il quale ha confermato la necessità dei cinque impianti indicati nel piano regionale. Si tratta di una questione di rilevante entità — anche per i richiamati pareri negativi degli enti locali interessati — sui quali la Commissione auspica una verifica, valutate anche nel dettaglio le previsioni della raccolta differenziata e del riciclaggio.

La Commissione ha poi avuto modo, nel corso delle missioni svolte in Campania, di approfondire la situazione della gestione dei rifiuti

solidi urbani in alcune realtà locali. Nel corso della missione a Caserta sono stati sentiti in audizione i responsabili dei quattro consorzi di smaltimento in cui è suddiviso quel territorio, i quali hanno evidenziato in particolare le difficoltà nel reperire i siti di smaltimento: tuttavia, solo il presidente del consorzio Ce-2 ha segnalato l'avvio della raccolta differenziata in 22 dei 26 comuni rientranti nella sua area di competenza. Mentre, da questo punto di vista, appare emblematico quanto dichiarato alla Commissione dal sindaco di Caserta, cioè che nella città si attua la raccolta differenziata, ma anche questa frazione viene successivamente inviata in discarica poiché manca la piattaforma per lo stoccaggio delle materie secche.

Il sindaco di Napoli ha invece evidenziato una buona rispondenza della città alla raccolta differenziata (che riguarda vetro, carta, contenitori in plastica per liquidi, farmaci scaduti e batterie esauste): i materiali così raccolti vengono poi inviati al riciclaggio grazie ad accordi che il comune ha raggiunto con i diversi consorzi obbligatori, ed è stata segnalato alla Commissione il positivo andamento della raccolta differenziata, grazie al quale il materiale così raccolto risulta essere di buona qualità. I rappresentanti della provincia hanno segnalato un ritardo da parte degli altri comuni, comunicando che in alcune realtà è stata constatata addirittura l'assenza di responsabili per tale servizio.

Per quanto riguarda il comune di Salerno, infine, il sindaco ha segnalato un buono stato della raccolta differenziata (che riguarda carta, contenitori in plastica per liquidi, vetro, farmaci scaduti e batterie esauste): anche in questo caso il comune ha sottoscritto appositi accordi con i diversi consorzi obbligatori, inviando quindi il materiale raccolto a un effettivo trattamento. Gli altri comuni della provincia, invece, non si trovano nelle medesime condizioni, ed anzi in alcuni casi inviano in discarica anche i materiali raccolti in maniera differenziata.

4. Il ciclo dei rifiuti.

a) I rifiuti solidi urbani: la produzione.

Le problematiche relative alla gestione dei rifiuti solidi urbani in Campania sono state ampiamente affrontate nei precedenti capitoli di questa relazione. In questa sede è tuttavia opportuno riportare l'attuale situazione relativa alla produzione degli Rsu suddivisa su base provinciale e sulla base dei nuovi ambiti territoriali ottimali di smaltimento, per offrire nel dettaglio un quadro il più completo possibile:

LA PRODUZIONE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI IN CAMPANIA
(suddivisione per provincia)

PROV	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTTO	NOV	DIC	TOTALE lor/anno
AV	12.939	10.544	9.936	11.047	12.418	11.519	11.818	13.405	11.444	10.549	13.074	10.788	139.481
BN	7.571	6.338	7.100	7.395	7.586	7.389	7.485	7.853	7.750	7.740	4.689	658	79.534
CE	28.268	25.040	27.380	28.119	29.475	27.183	30.402	33.529	30.256	32.194	28.525	29.597	349.828
NA	122.788	112.716	119.672	125.398	133.711	123.407	125.392	112.523	129.483	133.147	126.717	133.366	1.488.320
SA	31.382	27.954	30.065	32.757	33.872	31.116	34.522	35.694	32.922	34.653	31.210	32.118	388.265

LA PRODUZIONE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI IN CAMPANIA
(suddivisione per ambiti territoriali ottimali di smaltimento)

SCANSIONE TERRITORIALE A.T.O.S.	POPOLAZIONE RESIDENTE DATI ISTAT 1995	CONFERIMENTO ANNUO (Tonnellate)	CONFERIMENTO MENSILE (Tonnellate)	VALORE MEDIO		PRODUZIONE GIORNALIERA (Tonnellate)
				MENSILE PROCAPITE (Kg)	GIORNALIERO PROCAPITE (Kg)	
ATOS 1 (NA5)	1.050.234	548.535	45.711,25	43,52	1,45	1.524
ATOS 2 (NA1 + NA2)	958.681	472.308	39.359,00	41,06	1,37	1.312
ATOS 3 (NA3 + NA4)	1.128.181	489.071	40.755,92	38,13	1,20	1.359
ATOS 4 (CE1 + CE2 + CE3 + CE4)	840.737	349.928	29.160,67	34,68	1,16	972
ATOS 5 (SA1 + SA2 + SA3 + SA4)	1.080.221	387.285	32.273,75	29,88	1,00	1.076
ATOS 6 (AV1 + AV2 + BN1 + BN2 + BN3)	704.464	208.401	17.366,75	24,65	0,82	579

b) I rifiuti industriali.

In tutte le province della Campania esistono i Consorzi delle aree di sviluppo industriale (Asi). Dalle loro dichiarazioni alla regione si evince quale sia oggi la presenza di imprese in questo territorio, le loro attività, la loro consistenza e quindi il livello di produzione dei rifiuti, argomento oggetto di questa relazione. La situazione, suddivisa su scala provinciale, si presenta in questi termini.

Provincia di Avellino.

Il consorzio Asi di questa provincia ha segnalato l'esistenza di 4 agglomerati industriali: agglomerato di Pianodardine, con 63 aziende in esercizio, 6 aziende in costruzione e 7 aziende in programma; agglomerato di Solofra, con 118 aziende in esercizio, 18 aziende in costruzione e 11 aziende in programma; agglomerato di Valle Ufita, con 8 aziende in esercizio, 3 aziende in costruzione e 6 aziende in programma; agglomerato di Valle Caudina, con 1 azienda in esercizio, 1 azienda in costruzione e 3 in programma.

Provincia di Benevento.

Il consorzio Asi di questa provincia ha segnalato l'esistenza dell'agglomerato industriale: di Ponte Valentino, suddiviso in 5 zone, con 9 aziende in esercizio e 6 aziende in costruzione.

Provincia di Caserta.

Il consorzio Asi di questa provincia ha segnalato l'esistenza di 6 agglomerati industriali, senza fornire però un elenco delle aziende

operanti ma solo il consumo annuale di energia elettrica: agglomerato di Volturmo nord, consumo KVA 6,750; agglomerato di Aversa nord, consumo KVA 10,970; agglomerato di Marcianise, consumo KVA 12,110; agglomerato di Marco, consumo KVA 11,070; agglomerato di Ponteselice, consumo KVA 4,500; agglomerato di Nicola, consumo KVA 49,200.

Provincia di Napoli.

Il consorzio Asi di questa provincia ha segnalato l'esistenza di 7 agglomerati industriali: agglomerato di Acerra, con 2 aziende in esercizio e 2 in programma; agglomerato di Caivano, con 39 aziende in esercizio, 29 aziende in programma 12 aziende non attive e 3 aziende in costruzione; agglomerato di Casoria-Acerra-Frattamaggiore, con 56 aziende in esercizio, 13 aziende in programma, 7 aziende non attive e 4 aziende in costruzione; agglomerato di Foce del Sarno, con 17 aziende in esercizio, 18 aziende in programma, 6 aziende non attive e 2 aziende in costruzione; agglomerato di Giugliano-Qualiano, con 17 aziende in esercizio, 18 aziende in programma, 6 aziende non attive e 3 aziende in costruzione; agglomerato di Nola-Marigliano, con 15 aziende in esercizio, 38 aziende in programma e 1 azienda non attiva; agglomerato di Pomigliano D'Arco, con 5 aziende in esercizio e 3 aziende in programma.

Provincia di Salerno.

Anche il consorzio Asi di questa provincia ha indicato solo il consumo annuo elettrico dei quattro agglomerati industriali esistenti: agglomerato di Salerno, consumo annuo MW 13; agglomerato di Battipaglia, consumo annuo MW 27 agglomerato di Mercato S. Severino-Fisciano, consumo annuo MW 3,5; agglomerato di Cava dei Tirreni, consumo annuo MW 2,8.

A questi dati vanno aggiunte le aree industriali realizzate con i fondi per la ricostruzione erogati dopo il terremoto dell'Irpinia, collocate nella provincia di Avellino ed in quella di Salerno, tutte di dimensioni più ridotte rispetto a quelle elencate precedentemente.

Per quanto concerne la produzione di rifiuti, la regione Campania nella fase di elaborazione del piano di smaltimento ha fatto riferimento unicamente ad indagini abbastanza datate. La produzione di rifiuti viene presentata nelle tabelle che seguono, dove sono riportati i risultati della ricerca compiuta dall'ENEA nel 1984 e di quella redatta in occasione del primo rapporto sullo stato dell'ambiente pubblicato dal Ministero dell'ambiente nel 1992:

LA PRODUZIONE DI RIFIUTI INDUSTRIALI IN CAMPANIA
(indagine ENEA 1984)

Provincia di AVELLINO

	Assimilabili	Speciali	Pres. Tossici e Nocivi	Totale
Solidi	21.676	692	0	22.368
Liquidi	0	688	1.445	2.133
Fangosi	0	14.974	1.277	16.251
Totale	21.676	16.354	2.722	40.752

Provincia di BENEVENTO

	Assimilabili	Speciali	Pres. Tossici e Nocivi	Totale
Solidi	5.112	3.459	0	8.571
Liquidi	0	1.042	405	1.447
Fangosi	0	8.047	165	8.212
Totale	5.112	12.548	570	18.230

Provincia di CASERTA

	Assimilabili	Speciali	Pres. Tossici e Nocivi	Totale
Solidi	30.538	1.651	181	32.370
Liquidi	0	1.874	2.962	4.836
Fangosi	0	27.309	9.826	37.135
Totale	30.538	30.834	12.969	74.341

Provincia di NAPOLI

	Assimilabili	Speciali	Pres. Tossici e Nocivi	Totale
Solidi	330.847	12.063	1.457	344.367
Liquidi	0	29.991	8.564	38.555
Fangosi	0	97.622	58.232	155.854
Totale	330.847	139.676	68.253	538.776

Provincia di SALERNO

	Assimilabili	Speciali	Pres. Tossici e Nocivi	Totale
Solidi	100.074	38.109	412	138.595
Liquidi	0	4.644	2.287	6.931
Fangosi	0	26.680	1.908	28.588
Totale	100.074	69.433	4.607	174.114

Regione Campania

	Assimilabili	Speciali	Pres. Tossici e Nocivi	Totale
Solidi	488.247	55.974	2.050	546.271
Liquidi	0	38.239	15.663	53.902
Fangosi	0	174.632	71.408	246.040
Totale	488.247	268.845	89.121	846.213

PROVINCIA	ASSIMILABILI	SPECIALI	PRESUMIBILMENTE TOSSICI O NOCIVI	TOTALE
AV	2,8	2	0,4	5
CE	3,6	3,6	1,5	8,7
BN	0,6	1,4	0	2
NA	39,2	16,5	8,1	63,8
SA	11,8	8,2	0,5	20,5
	57,8	31,7	10,5	100

PROVINCIA	ASSIMILABILI	SPECIALI	T/N	TOTALE
AV	4.430	2.221	208	6.859
CE	21.178	22.730	5.813	49.721
BN	444	2.127	1	2.572
NA	41.951	200.158	3.522	245.629
SA	60.198	14.698	384	75.278
	128.199	241.932	9.928	380.059

LA PRODUZIONE DI RIFIUTI INDUSTRIALI IN CAMPANIA
(fonte Unioncamere-Ministero ambiente 1992)

Provincia Tipologia	AV	BN	CE	NA	SA	Totale
Inerti	115.000	50.000	107.000	273.000	192.000	737.000
Tossici e nocivi	35.000	11.000	21.000	77.000	20.000	164.000
Speciali A+B	61.000	18.000	59.000	960.000	95.000	1.193.000
Totali per provincia	211.000	79.000	187.000	1.310.000	307.000	2.094.000

Il dato più aggiornato è stato riferito dall'Ecocerved di Bologna, sulla base della dichiarazione unica MUD per l'anno 1995, in base alla quale in Campania si ha una produzione di rifiuti industriali pari a 3.333.534 t/anno. Nel piano regionale di smaltimento non sono contenute indicazioni definitive, ma si propone unicamente di realizzare la piattaforma (o le piattaforme) di smaltimento per questa tipologia di rifiuti in una delle aree Asi regionali, con tre possibili localizzazioni: Acerra, Teverola o Avellino. Il presidente della regione Campania e commissario di Governo ha dichiarato a questa Commissione che esiste anche un accordo di massima dell'unione industriali per la realizzazione di un unico impianto di smaltimento, senza però fornire ulteriori specifiche per quanto concerne la localizzazione.

Tale indeterminatezza incide negativamente sul piano di smaltimento, poiché non fornisce le risposte concrete che si attendono da un ente pubblico in una materia tanto delicato come la gestione dei rifiuti, considerando poi che in questa fase si stanno trattando le tipologie più pericolose. A questo proposito è utile riportare i dati contenuti nell'ultimo rapporto sullo stato dell'ambiente, presentato dal Ministero dell'ambiente nel 1997, nel quale si evidenzia per la Campania una produzione annua di rifiuti pericolosi (riferita al periodo 1993-1994) di 164.000 tonnellate, di cui solo 15.000 smaltite in regione, mentre della gestione delle restanti 149.000 tonnellate non viene fornita alcuna indicazione.

c) I rifiuti ospedalieri.

Lo stato della produzione dei rifiuti sanitari in Campania è sintetizzato nella tabella che segue, redatta sulla base di un'apposita ricerca effettuata dal commissario di Governo nella fase di realizzazione del piano regionale di smaltimento.

I RIFIUTI OSPEDALIERI PRODOTTI IN CAMPANIA

Provincia	Posti letto	Fattore di produzione (kg/g/letto)	Quantità prodotta (kg/g)	Quantità prodotta (t/a)	Quantità prodotta di rifiuti sanitari non assimilabili agli urbani (t/a)
AV	2.236	0,76	1.699	816	573,65
BN	1.483	0,76	1.127	411	288,93
CE	3.657	0,76	2.779	1.014	712,84
NA	17.524	0,76	13.318	4.861	3.417,28
SA	8.151	0,76	6.195	2.261	1.589,48
Totale regione	33.051	0,76	25.118	9.363	6.582,19

Attualmente, rifiuti ospedalieri della Campania vengono smaltiti presso i seguenti impianti:

impianto smaltimento presso l'ospedale « San Paolo » (ASL NA1): forno di incenerimento con capacità di 1 t/giorno;

impianto di smaltimento presso l'azienda ospedaliera « G. Rummo » (BN): forno di incenerimento con capacità di 1,2 t/giorno;

impianto di smaltimento presso l'ospedale « D. Cotugno » (NA): due forni di incenerimento con capacità complessiva di 1,6 t/giorno;

impianto di smaltimento presso l'ospedale « Frullone » (NA): due forni di incenerimento con capacità complessiva di 1,2 t/giorno (l'impianto è in attesa di collaudo);

impianto di smaltimento presso l'ospedale « Monaldi » (NA): due forni di incenerimento con capacità complessiva di 2,9 t/giorno (l'impianto non è attivo dal 1992 perché necessita di lavori di adeguamento);

impianto di smaltimento presso il II Policlinico (NA): un forno di incenerimento con capacità di 0,2 t/giorno (l'impianto non è attivo perché necessita di lavori di adeguamento);

impianto di smaltimento presso il presidio ospedaliero di Battipaglia: non funzionante e non adeguabile;

impianto di smaltimento presso l'ospedale « G. Moscati »: nessuno dei quattro plessi dell'ospedale ha un impianto attivo.

La situazione si presenta quindi largamente deficitaria, e se anche entrassero in funzione gli impianti degli ospedali « D. Cotugno », « Frullone », « Monaldi » e « II Policlinico », la potenzialità complessiva di smaltimento giungerebbe a 2.500 t/anno, vale a dire il 40 per cento dell'intera produzione di rifiuti ospedalieri della Campania che ammonta a circa 6.500 t/anno. Il presidente della regione Campania e commissario di Governo Antonio Rastrelli ha denunciato a questa Commissione che è stata accertata la presenza di rifiuti ospedalieri anche tra i rifiuti solidi urbani; e che le aziende sanitarie locali « si limitano soltanto ad avere una bolletta di trasporto dello smaltitore che raccoglie i rifiuti: non si sa però cosa avvenga di questi rifiuti ».

A fronte di tale quadro, però, il piano regionale di smaltimento pubblicato il 14 luglio 1997 non fornisce soluzioni concrete ed immediate, ma tre possibili ipotesi di lavoro:

- 1) installazione di un inceneritore di ridotte dimensioni per ogni ASL o per più ASL limitrofe;
- 2) installazione di un inceneritore di dimensioni medio-piccole per ogni ambito territoriale ottimale di smaltimento;
- 3) installazione di un unico inceneritore che serva tutta la regione.

La struttura commissariale mostra preferenza per quest'ultima ipotesi: il presidente della regione Campania e commissario di Governo ha affermato a questa Commissione che è stata individuata l'area di Maddaloni. La Commissione non intende entrare nel merito della scelta, ma sollecita gli organi competenti ad agire in tempi rapidi, vista la situazione di grave difficoltà descritta.

d) Le bonifiche in corso ed i progetti di risanamento.

Già la Commissione parlamentare d'inchiesta della XII legislatura aveva avuto modo di segnalare, nella relazione trimestrale e nella relazione conclusiva, la drammaticità della situazione riscontrata in Campania per quanto concerne gli smaltimenti illeciti di rifiuti. Questa Commissione deve purtroppo ribadire quelle preoccupazioni a suo tempo espresse, vista la quantità e la qualità dei sequestri che l'autorità giudiziaria ha effettuato anche nell'ultimo periodo in Campania. La Commissione ha potuto positivamente riscontrare che dai « laghetti » del litorale domizio-flegreo sono stati rimossi i macchinari che consentivano l'attività estrattiva abusiva; ma ha appreso, in sede di audizione, dal sostituto procuratore presso la Pretura circondariale di Santa Maria Capua Vetere, che l'intensità dei traffici non è affatto diminuita negli ultimi mesi. Sulla natura degli illeciti si tornerà in seguito; qui è opportuno rilevare come, anche sulla scorta di tali notizie, trovi conferma il fatto che l'avvelenamento del territorio campano sta tuttora proseguendo.

La Commissione deve però rilevare come la questione delle bonifiche dei siti inquinati — già evidenziata come urgente dalla Commissione parlamentare della XII legislatura — non sia tuttora stata

affrontata con la necessaria decisione da parte degli organismi competenti. Il prefetto di Napoli, commissario di Governo all'emergenza smaltimento, in una nota ha comunicato alla Commissione lo stato di attuazione della sola messa in sicurezza delle discariche esaurite. La situazione si presenta nei termini di seguito riportati.

Provincia di Napoli:

discarica A1Ma: approvato il progetto di sistemazione finale, i lavori relativi sono in corso di ultimazione;

discarica Novambiente: approvato il progetto di sistemazione finale, i lavori relativi sono avviati;

discarica Ammendola e Formisano: approvato il progetto di sistemazione finale, i lavori relativi sono in corso di ultimazione;

discarica SaRe: i lavori di sistemazione finale sono ultimati;

discarica Ardolino: i lavori di sistemazione finale sono ultimati;

discarica Iovino: i lavori di sistemazione finale sono ultimati;

discarica DiFraBi: approvato il progetto di sistemazione finale, i lavori relativi sono in corso;

discarica Schiavi di Giugliano: in corso di istruttoria il progetto di sistemazione finale;

discarica CiMeVi: approvato il progetto di sistemazione finale, i lavori relativi sono in corso;

discarica Fungaia Monte Somma: approvato il progetto di sistemazione finale, i lavori relativi sono in corso.

Provincia di Caserta:

discarica Ecologica Meridionale: il progetto di sistemazione finale è all'esame della commissione tecnica;

discarica SoGeRi: richiesta l'intesa della regione sullo schema di ordinanza di approvazione del progetto di sistemazione finale.

Per quanto riguarda le discariche abusive, la redazione del relativo piano di intervento è attribuita al presidente della giunta regionale, commissario di Governo per la redazione del piano di smaltimento. Nel piano stesso, però, l'argomento viene affrontato solo nelle linee generali, poiché «è in corso da parte dell'assessorato all'ecologia della regione Campania un apposito studio mirante alla individuazione dei siti inquinati e, solo a seguito delle risultanze di esso, potranno essere valutati i flussi finanziari occorrenti alle attività di bonifica».

A questo proposito, va segnalato che il presidente della Commissione è stato invitato il 21 gennaio 1998 a partecipare a Castel Volturno ad un incontro con i sindaci dell'agro aversano, area ove è prevista la

realizzazione di una nuova discarica per Rsu in località Masseria del Pozzo.

Da parte degli amministratori locali non è stata contestata in quella sede la localizzazione della discarica, ma è stato richiesto di collegare la realizzazione dell'impianto con l'avvio della fase di monitoraggio, propedeutica a qualsiasi intervento di bonifica. Sulla base di tale argomentazione il presidente ha invitato il prefetto di Napoli a sospendere la localizzazione della discarica in attesa di atti concreti sul versante del recupero del territorio; il prefetto di Napoli ha aderito a tale richiesta.

Nella stessa data, il presidente onorevole Scalia ha incontrato, presso la prefettura di Caserta, la specifica unità di crisi istituita da quella provincia per monitorare la situazione nel territorio, già definito dalla precedente Commissione « territorio dell'ecomafia »: tra i compiti che l'unità di crisi si propone c'è anche l'avvio della fase di studio propedeutica all'attività di bonifica, fase che richiede risorse finanziarie non disponibili da parte della provincia.

Per tale motivo la Commissione riformula l'ipotesi, già avanzata nella relazione conclusiva della XII legislatura, di promuovere un impegno statale per il ripristino, la bonifica ed il risanamento ambientale delle aree interessate dagli sversamenti abusivi di rifiuti; tale impegno avrebbe anche natura di « risarcimento » ambientale per aree avvelenate da rifiuti provenienti da tutto il territorio nazionale. Nel corso dello stesso sono state esaminate le sollecitazioni degli amministratori locali che richiedevano l'inserimento degli studi e delle bonifiche tra gli interventi da finanziare con la nuova ordinanza di commissariamento della regione. L'articolo 2 dell'ordinanza 2774 del Ministero dell'interno del 31 marzo 1998 — che proroga lo stato di emergenza in regione — in effetti assegna al commissario delegato specifici compiti in materia.

In quell'occasione l'assessore all'ambiente della provincia di Caserta ha anche reso noto che numerosi ospedali di quel territorio stanno constatando un « netto » aumento delle neoplasie, in particolare delle leucemie e dei linfomi. Anche dal punto di vista sanitario, pertanto, la concrete ed urgenti, anche a livello centrale.

e) La discarica di Castelluccio.

Infine, la Commissione ha affrontato in maniera specifica la questione della bonifica della discarica esaurita in località « Castelluccio » nel comune di Eboli, in provincia di Salerno. È opportuno, in questa sede, approfondire la storia di quest'impianto, progettato e gestito in una prima fase dalla società Ismar e successivamente requisito dal prefetto di Napoli, commissario di Governo all'emergenza smaltimento, ed affidato in gestione all'ENEA. Al momento della requisizione esisteva unicamente il solo progetto esecutivo relativo alla realizzazione dell'impianto, mentre la società Ismar ha elaborato il progetto esecutivo di bonifica e i criteri di gestione *post mortem* successivamente alla derequisizione. La discarica è ubicata a cavallo di altre due discariche in stato di assoluto abbandono, il che configura una situazione ambientale decisamente preoccupante, anche perché le

torce di combustione presenti in questi due ultimi impianti risultano costantemente spente, ad indicare la dispersione del biogas direttamente in atmosfera. La discarica di Castelluccio è stata esaurita il 30 aprile 1996 e da allora è in corso una vertenza legale tra la società Ismar ed il prefetto di Napoli (nella sua veste di commissario di Governo all'emergenza smaltimento): la società denuncia, infatti, una presunta gestione irregolare da parte dell'ENEA che avrebbe provocato — tra l'altro — copiose fuoriuscite di percolato, e per questo ha richiesto alla prefettura di Napoli una dotazione di mezzi finanziari per i lavori di sistemazione.

Il prefetto di Napoli, il 26 novembre 1996, emette un provvedimento che impone alla società Ismar di avviare i lavori di bonifica; contro tale provvedimento la società Ismar ha presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale della Campania che, il 1° luglio 1997, ha decretato l'annullamento dell'atto prefettizio per « l'insussistenza di specifico titolo per accollare al ricorrente tutti i costi richiesti per la bonifica della discarica, dovendosi questi essere supportati ovviamente anche da parte di cui ha gestito la discarica, in misura proporzionata alla gestione svolta ». La prefettura di Napoli ha successivamente interessato della questione l'avvocatura dello Stato. A fronte di tale vertenza legale, non è stato avviato alcun intervento di messa in sicurezza dell'area che, è opportuno ricordare, comprende non solo tale impianto ma anche le due discariche preesistenti. La Commissione ritiene opportuno che su tale vicenda vi sia un'accentuata azione delle amministrazioni comunali, così come previsto dall'articolo 17 del decreto legislativo 22 del 1997, che al comma 11 impone ad esse la titolarità d'ufficio delle opere di bonifica, fatto salvo il diritto delle stesse amministrazioni di rivalersi in danno sui responsabili dell'azione inquinante avvenuta sull'intera area.

f) Osservazioni conclusive sugli impianti.

La Campania, alla luce di quanto emerso nel corso delle missioni e delle audizioni, dimostra tuttora un grave *deficit* di impianti di smaltimento, peraltro rappresentati in massima parte dalle discariche. La Commissione non può non sottolineare che, in questi anni di commissariamento, la regione non sembra aver compiuto significativi passi in avanti circa la gestione dei rifiuti solidi urbani, restando tuttora ancorata al sistema che ha sostanzialmente determinato l'emergenza. Uno dei pochi elementi potuti riscontrare riguarda la gestione delle discariche, non più prive di qualsiasi regolamentazione. Ciò però non consente alcun tipo di ottimismo sul futuro, poiché tale sistema di smaltimento non è più in linea con quanto previsto dalla legislazione nazionale (per tacere dei notevoli problemi di consumo del territorio da esso provocati).

g) L'azione e l'attività di controllo delle associazioni ambientaliste.

La Commissione ha incontrato anche in questa regione i rappresentanti delle associazioni ambientaliste, che hanno avuto modo di

esporre il loro punto di vista sulla questione rifiuti e di consegnare la documentazione prodotta in questi anni in materia. Tutte le associazioni audite hanno concordato nell'affermare che il commissariamento della regione Campania non ha prodotto quel salto di qualità che era auspicabile. Anzi, Legambiente e WWF, in particolare, hanno segnalato come la regione sembrerebbe alla vigilia di una nuova emergenza rifiuti. A loro dire, nessun problema è stato risolto e gli interventi « tampone » posti in essere hanno semplicemente rinviato tale nuova fase emergenziale. Hanno denunciato l'assenza, in questi anni, di uno sviluppo organico e coordinato della raccolta differenziata (con la previsione di nuovi impianti di recupero e riciclaggio) ed il continuo ricorso alla discarica come unica forma di smaltimento. Hanno, infine, espresso la convinzione che i traffici illeciti di rifiuti che hanno come mèta finale la Campania non siano affatto diminuiti nel corso degli ultimi anni. Su questo tema i rappresentanti del WWF hanno fornito una dettagliata documentazione degli sversamenti abusivi nell'area di pertinenza del parco del Vesuvio, mentre la Legambiente Campania ha consegnato alla Commissione il rapporto « Le nuove frontiere dell'ecomafia — Il caso Campania », nel quale viene attentamente descritta la situazione nella regione per quanto concerne i traffici e gli smaltimenti illeciti. Tale documentazione è, attualmente, all'esame della Commissione.

5. Le attività illecite nel ciclo dei rifiuti in Campania.

Sul rapporto intercorrente tra traffico illegale di rifiuti e criminalità organizzata, la Commissione ha ascoltato vari magistrati, che hanno avuto modo di occuparsi della questione nel corso delle inchieste attinenti alle organizzazioni criminali operanti in Campania.

Le inchieste più significative riguardano traffici di rifiuti pericolosi prodotti nel nord Italia, trasportati da aziende vicine alla criminalità organizzata e smaltiti in maniera illecita in discariche abusive distribuite principalmente nella provincia di Caserta, ma distribuite anche su altre aree del territorio nazionale. Altre indagini riguardano il presunto smaltimento di rifiuti di varia tipologia nei cosiddetti « laghetti » formati dall'attività estrattiva abusiva sul litorale domizioletto. Inoltre la magistratura è impegnata in indagini tese ad accertare l'infiltrazione della criminalità organizzata nel sistema degli appalti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti sanitari.

Il quadro generale è stato fornito dalla procura nazionale antimafia, organismo che attraverso una banca dati collegata con quelle delle singole procure distrettuali dovrebbe essere in grado di conoscere lo stato delle indagini relative alla criminalità organizzata. Per ciò che riguarda la Campania, è stato riferito che da ampie parti del territorio, adibite a ben altre finalità, in pochissimo tempo sono state ricavate una serie di fosse (in molti casi scavate per l'occasione e ricoperte immediatamente) ove sono stati sversati rifiuti: da tale azione è conseguito l'avvelenamento di falde acquifere, oltre alla distruzione del territorio circostante.

La presenza della criminalità organizzata nello specifico settore dei rifiuti è stata definita, a livello nazionale, episodica, non program-

mata, né organica. Nel napoletano, invece, sembra in atto un fenomeno più complesso, nel senso che la « famiglia » o le « famiglie » interessate avrebbero offerto una soluzione al problema mediante acquisizioni di terreni (aree molto ampie destinate all'agricoltura o addirittura ad attività di produzione, ad esempio nel settore dell'allevamento ittico), e la loro utilizzazione per lo smaltimento/interramento illegale, e devastante per il territorio, di ingenti quantitativi di rifiuti.

Si tratta di un'analisi sulla quale ha parzialmente concordato l'autorità giudiziaria di Napoli, precisando tuttavia che è forte la preoccupazione circa il ruolo attivo delle organizzazioni camorristiche, di quelle casertane in particolare, in un settore come quello dei rifiuti, nel quale svolgono un ruolo trainante.

5.1. L'imprenditoria mafiosa.

Appare in tale contesto evidente il ruolo preminente delle organizzazioni camorristiche nel settore del trasporto e dello smaltimento illecito dei rifiuti, facendo anche riferimento alla presenza quasi monopolistica imposta nel settore della commercializzazione del calcestrutto, attraverso la formazione di due società consortili, corrispondenti alle aree di influenza delle due principali organizzazioni camorristiche operanti in Campania: Procal operante nella zona vesuviana, nolana e della città di Napoli, area di influenza del dan Alfieri, e Cedec, operante nel casertano, area di influenza del dan dei casalesi. Questa attività (finalizzata anche al riparto interno delle quote spettanti alle varie organizzazioni criminali) viene riprodotta dalla camorra anche nel settore dei rifiuti, ove le organizzazioni criminali più importanti assolvono ad un ruolo catalizzatore degli interessi riconducibili ad organizzazioni di minore importanza. Quanto alle imprese, le indagini in corso hanno consentito di ricondurre direttamente la loro attività alle organizzazioni camorristiche. Alcune imprese sono società di particolare rilevanza nel settore dell'intermediazione, del trasporto e dello smaltimento di rifiuti, e dispongono di notevoli mezzi finanziari, possono imporre tariffari controllati per la trattazione di materiali ed hanno la capacità di gestire i traffici con efficienza e mobilità sull'intero territorio nazionale. Ancora, secondo l'autorità giudiziaria napoletana, il ruolo assunto dalle organizzazioni camorristiche napoletane e casertane nel settore del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti, anche tossici e nocivi, ha rappresentato, all'inizio di questo decennio, un fatto del tutto nuovo per gli stessi inquirenti che si occupavano di criminalità organizzata; le conoscenze formatesi in questi anni hanno confermato che il settore d'impresa relativo all'attività di trasporto e di smaltimento dei rifiuti è segnato da una presenza massiva e pervasiva delle organizzazioni di tipo mafioso, ed in particolare (li quelle camorristiche operanti in Campania).

Su tali dichiarazioni la Commissione non può che esprimere perplessità, in quanto i giudizi ed i dati riferiti dalla procura nazionale antimafia e dalla magistratura napoletana non coincidono. A questo proposito, occorre prendere atto che, a tutt'oggi, non è stato dato

seguito alla richiesta formulata dalla Commissione alla procura nazionale antimafia per la resa delle notizie sui procedimenti penali accesi sul problema rifiuti. Il procuratore aggiunto presso la procura nazionale antimafia ha riferito di un monitoraggio del suo ufficio sul problema rifiuti, ma tale documentazione — benché richiesta in più occasioni — non è mai stata trasmessa alla Commissione.

Va segnalato che i trafficanti di rifiuti spesso utilizzano quali discariche le cave, per lo più abusive, dalle quali vengono estratti gli inerti necessari alla produzione del calcestruzzo, le cui forniture sono storicamente controllate dalle organizzazioni camorristiche; in Campania la situazione è tale che le organizzazioni camorristiche controllano persino la formazione di consorzi per il controllo della commercializzazione del calcestruzzo, consorzi che sono stati sanzionati dall'autorità *antitrust* proprio per le posizioni di monopolio conquistate nel settore. Tale attività produce effetti devastanti, a volte irreversibili, sul piano ambientale, come ha dimostrato l'indagine « Adelphi », che ha fatto registrare un fenomeno di smaltimento abusivo per milioni di tonnellate di rifiuti di ogni tipologia, nonché denunce di gravissimi casi di occultamento di rifiuti tossici; da allora (le inchieste lo confermano) la situazione si è persino aggravata e si è consolidata la vocazione della Campania a fungere da « pattumiera d'Italia ». Il territorio campano oggi sembra essere saturo, al punto da non poter più assolvere a tale « vocazione ». Per questo aumentano i casi che coinvolgono altre regioni, come il Lazio, la Basilicata e soprattutto l'Abruzzo.

Un ulteriore esempio sulla cosiddetta « circolarità » di cicli d'impresa apparentemente diversificati emerge dall'attività di estrazione della sabbia — materiale che, insieme agli inerti, è uno degli elementi impiegati nella produzione del calcestruzzo — attività regolata da normative e potestà amministrative regionali: per evitare tali controlli e sostituirli con quelli di competenza delle amministrazioni comunali, giudicati più facilmente condizionabili, si è diffusa la pratica di impiantare attività di allevamento di pesci clic mascherino le attività di estrazione della sabbia e quelle di successivo occultamento dei rifiuti nei vuoti provocati dalle pratiche estrattive. In alcune zone si sono diffuse vasche ittiche nelle quali sono presenti pochissimi pesci e le stesse vasche segnano i luoghi in cui, a seguito dell'estrazione incontrollata di sabbia, si sono determinate fratture tali da provocare l'abbassamento del livello del suolo in aree piuttosto estese del casertano e nella zona di Villa Literno: questi vuoti vengono colmati attraverso lo sversamento abusivo di rifiuti, in modo da « saldare » le fratture precedentemente provocate: le verifiche investigative fin qui effettuate, ed inserite nel contesto di un'inchiesta tuttora in corso, hanno dato risultati allarmanti anche per la rilevazione di segnali di radioattività anomala.

Altri filoni di indagine confermano ulteriormente il ruolo svolto dalle organizzazioni mafiose in Campania: tale è quello costituito dalla registrata posizione di monopolio di imprese ritenute espressione di ambienti criminali campani nel traffico illegale di alcune tipologie di rifiuti tossici e nocivi, traffico realizzato in maniera assai più sofisticata di quello finora registrato del mero sversamento in luoghi sottratti